

Il lunghissimo corteo dei migranti ha attraversato la città blindata. Davanti ai varchi della zona rossa, abbracci ai poliziotti

# Anti-G8, il fiume della protesta

## In cinquantamila hanno sfilato pacificamente a suon di musica

**Genova.** Erano in cinquantamila. Un corteo interminabile, che si è snodato per tre ore nelle strade di una Genova blindata. Erano in cinquantamila e sono sfilati variopinti e ordinati, chiassosi e pacifici. Il corteo dei migranti ha attraversato la città dal centro storico all'antico borgo marinaro di Boccadasse. Si è concluso con un bagno liberatorio in mare. Tutti nudi.

Un corteo irriverente, ribelle, ma sereno, con un occhio alla vita disperata di tanti immigrati. Si può intuire in clima nelle pieghe di un piccolo episodio? Alle quattro del pomeriggio un gruppo di cinquemila manifestanti si raduna nei giardini della stazione Brignole per raggiungere Sarzano, l'antica piazza cittadina dov'è previsto il concentramento. Per la prima volta i giovani anti-G8 sfilano davanti allo sbaramento, il muro metallico che blocca via Venti Settembre. Ma non c'è tensione né astio: i giovani scattano foto e abbracciano i poliziotti. Si canta e si balla.

Sempre alle quattro del pomeriggio, là dov'è prevista la partenza del corteo, bivaccano poche centinaia di persone. Chi c'è si guarda negli occhi. Tradisce in quello sguardo tensione e disillusione. Un'ora di tempo rovescia la situazione. Perché verso l'antica piazza, dal ponte settecentesco che la collega alla Basilica di Carignano, si riversa una fiumana di colori e bandiere, di biciclette e striscioni, di maschere e sassofoni.

Musica, slogan, spettacoli improvvisati sulla strada. Furgoni che sparano watt senza risparmio: rock, reggae, ska e techno. Trenta ambientalisti che portano sulle spalle zolle di terra e relativi alberelli da trapiantare dopo il G8. Cinquanta contestatori calabresi con le valigie di cartone, come i vecchi emigranti. Ancora, i *sans-papiers*, senza documenti, a sfidare i divieti. Il ponte si affolla, perché a Sarzano non c'è più spazio: costellato di vessilli e di centinaia di palloncini colorati, di una folla compatta e vocante. Uno spettacolo maestoso, che suggerisce emozioni intense.

Alle cinque e mezza anche piazza Carignano è colma. Il corteo parte in ritardo almeno di mezz'ora. Si abbracciano Fausto Bertinotti e il leader delle Tute Bianche Luca Casarini. «Abbiamo fatto tanto cammino insieme — spiega il segretario di Rifondazione — e tanto altro ne faremo verso un mondo più libero». In testa al corteo c'è anche Don Gallo: «Questi giovani non li fermerà nessuno: camminano per la libertà, la pace, l'ambiente». Con loro ci sono Manu Chao, i 99 Ponne e trenta registi famosi.

La cronaca degli incidenti non registra tensioni di rilievo. Semmai, attimi di paura, quando un gruppo di giovani contestatori sale sui container, appilati a due a due, che delimitano il muraglione di corso Aurelio Saffi. Rimangono lassù, esitanti sul pianale inclinato, regalando qualche batticuore di troppo.

Poi episodi marginali: le bandiere dei paesi che partecipano al G8 strappate, un lancio di frutta marcia contro un'auto dei vigili urbani, un giovane fermato qualche minuto dopo che ha sparato con una pistola ad acqua contro i poliziotti. Infine un tafferuglio davanti alla questura. Protagonista il gruppo anarchico insurrezionalista Black-Block. Un faccia a faccia nervoso con i poliziotti schierati davanti alla questura. Volano pietre e bottiglie, scatta una carica; ma interviene subito il servizio d'ordine del Genoa Social Forum e ristabilisce la calma. Lo fa insieme alla quarantina di avvocati che, con la pettorina gialla e un numero annotato sulla stoffa, garantiscono assistenza legale immediata e gratuita.

Al bacchanale ostentato e debordante i migranti arrivano per ultimi. Accompagnati da orchestre nomadi di tamburi e fiati, da mille bandiere e carri allegorici che schiaffeggiano gli otto grandi. Bush e compagnia sono di volta in volta trasformati in carciofi, maiali o fantasmi da incubo. I primi sono i kurdi, duecento, al grido di «Ocalan libero». Il passaggio della foto del leader del Pkk strappa applausi commossi e la voce di Amir, al megafono per incitare i suoi connazionali, si fa sempre più fragile. Seguono i Tamil, una delle popolazioni più oppresse del globo, con i parenti dei morti nel rogo

Molti genovesi affacciati alle finestre hanno sventolato mutande rosse e immagini del "Che". Un accenno di tafferuglio davanti alla questura e un lancio di frutta sui vigili urbani. Ma il servizio d'ordine del Gsf (e il team di avvocati dei contestatori) ha risolto la tensione. Alla fine bagno collettivo in mare. Tutti nudi

di un campo d'accoglienza a Trapani: pugni chiusi e *Bandiera Rossa*. Rompe l'atmosfera l'esile Antonio, 69 anni: napoletano, vende fischietti e taburelli. «Giro ogni manifestazione, anche all'estero. Lo scontrino fiscale? Lo chiedano al G8».

Le comunità straniere si fondono via via nel mare del corteo e si stupiscono del carsanserraglio della protesta più sbarazzina degli ultimi tempi. La bandiera più diffusa è la mutanda: appesa su corde e portata in giro per la città, su canne e bastoni. Per i genovesi che le hanno lasciate appese alle finestre sono diluvi di battimani, continui. In via Barabino, alla Foce, la signora Ada si è gustata tre ore ininterrotte di elogi. Uno sberleffo a Berlusconi che aveva chiesto, per decoro, di tenersele in casa anche se ancora umide.

Genova è una distesa esplosiva colorata di suoni e volti. Ci sono tutti i colori dell'immigrazione. Anche il bianco e quello del lavoro che non c'è, dei posti in ospedale che mancano. Migliaia di senegalesi, marocchini, equadoregni, filippini. Il treno degli inglesi di *Global resistance* al ritmo delle canzoni più antiche della sinistra. Frati, preti e

suore. La bandiera dell'Arci è il "Quarto stato" di Pelizza da Volpedo stampata a raffica. La banda dei "Fiati sprecafi" alterna musiche balcaniche, canti tribali e *Bella ciao*. Armando Franchini porta in alto per tutta la marcia la foto di Sandro Pertini: «Lui ha fondato la patria su una Costituzione di libertà. I G8 l'hanno cancellata».

Pape è un senegalese di Firenze, ha 40 anni e lavora in una tipografia: «È una tappa determinante. Diamo voce a chi non la ha mai avuta». Il più giovane del corteo è Giulian, genovese di 13 mesi: mamma Enza lo aveva in grembo durante l'assedio di Tebio, il salone del Biotech. Il bimbo guarda senza capire le danze di dieci ragazze in bikini e scarpe col tacco altissimo regalare dollari falsi, baciando le facce ingarofanate degli Otto. «È la nostra pernacchia ai G8. Cinquantamila pernacchie».

**Giovanni Mari  
Marco Menduni**

PAGINA 3

